

A colloquio con Simona Leggeri, neo Presidente dei Giovani Ance

I costruttori “junior” chiedono meno vincoli e più qualità

“Punteremo sulla formazione imprenditoriale e sul ruolo dell’associazionismo”. Il ruolo delle città come motore dello sviluppo. Fisco e infrastrutture

Di Paolo Enzo Mazzanti



Simona Leggeri

Un grande applauso ha salutato, all’assemblea dell’Ance del 13 luglio scorso, l’elezione del nuovo Presidente dei Giovani Costruttori che per la prima volta è una donna: Simona Leggeri, 35 anni, Amministratore delegato dell’impresa di famiglia Leggeri spa di Bergamo e Presidente di Fabrica srl, che si occupa di restauro di edifici industriali. Leggeri, che succede a Marco Di Paola, guiderà fino al 2009 un Comitato di Presidenza formato da Paola Malabaila di Asti, Paola Carron di Treviso, Luca Navarra di Roma, Alfredo Letizia di Napoli e Fabio Jacopelli di Agrigento: tre donne e tre uomini, in perfetta “par condicio” di genere.

I Giovani intanto stanno preparando il programma di attività, che punta su una decisa scelta qualitativa: più attenzione ai valori estetici, più formazione non solo delle maestranze, ma anche degli imprenditori. Del resto Simona Leggeri e la sua impresa, giunta alla quarta generazione, hanno fatto della qualità un segno distintivo. Non solo la famiglia Leggeri, guidata dal padre di Simona, Tullio, è collezionista d’arte contemporanea, ma l’azienda è specializzata in opere e installazioni artistiche e lavora con le maggiori istituzioni culturali (Biennale di Venezia, Fondazioni Prada o Ratti), e i principali artisti, da Pistoletto a Cattelan. A Bergamo la Leggeri ha realizzato un quartiere di edilizia convenzionata formato da dieci lotti affidati a dieci architetti diversi e sta restaurando un antico stabilimento Italcementi che diventerà sede per mostre ed eventi.

Quanto conta la qualità nell’edilizia?

Conta moltissimo, soprattutto per l’Italia che ha nel suo territorio e nelle sue cento città un asset fondamentale e nel turismo una delle sue principali attività economiche da rilanciare. L’Ance lo ha compreso per tempo varando il progetto “Città dei creativi”, cioè un programma di rivalutazione qualitativa delle città, in grado di attrarre grazie ai servizi e ai valori estetici i nuovi ceti creativi, fondamentali per la competitività. Noi a Bergamo abbiamo organizzato su questo un dibattito al Kilometro Rosso, il parco tecnologico che si sta sviluppando alle porte della città.

Il Ministro Di Pietro all’assemblea dell’Ance ha affermato che gli scarsi finanziamenti per le infrastrutture dovranno essere concentrati sui “nodi urbani”.

Come giudicate questa impostazione?

Può andar bene puntare sui “nodi urbani” come l’Ance dice da tempo, ma ci vuole una visione d’insieme, che purtroppo ancora manca in Italia. Se vogliamo realizzare iniziative simili a ciò che hanno fatto Berlino, Siviglia, Barcellona o Valencia, occorre coordinare iniziative pubbliche e private attorno a veri e propri “progetti città”, snellire le procedure, rendere più agevoli strumenti finanziari come il project financing, investire in infrastrutture e edilizia residenziale, non penalizzare il settore con appesantimenti fiscali o regolamenti inattuabili come è stato fatto dal decreto Bersani-Visco di fine giugno.

Che avete sofferto particolarmente...

E’ stato vissuto dal settore come una maz-

zata drammatica. E anche con i correttivi apportati successivamente l'arezza è restata. Soprattutto perché si continua a confondere la sacrosanta lotta all'evasione fiscale e al sommerso con la penalizzazione fiscale e regolamentare di un settore strategico che rappresenta il 9,7 per cento del Pil, dà lavoro a quasi due milioni di persone, molte delle quali immigrate, e genera più del 47 per cento degli investimenti fissi del Paese. Se si aggiunge che le difficoltà della finanza pubblica hanno compresso gli investimenti in infrastrutture essenziali per l'incapacità di tenere sotto controllo la spesa corrente spesso improduttiva, si capisce il senso di frustrazione di noi costruttori.

Tuttavia, sia pure per il rotto della cuffia, il Governo ha scongiurato la chiusura dei cantieri di Anas e Ferrovie e per i prossimi anni e si calcola che siano impostati sviluppi immobiliari nelle principali città per 50 miliardi di Euro.

Per fortuna in questi anni gli investimenti privati hanno tenuto e hanno parzialmente bilanciato la crisi degli stanziamenti infrastrutturali che nel solo 2006 hanno subito una riduzione del 20,6 per cento in termini reali. Dal 2003 la riduzione degli stanziamenti pubblici in infrastrutture è stata del 43,6 per cento. E poi non è solo una questione di soldi, ma anche di volontà politica. Che fine farà la Tav in Val di Susa? E lo sa che il tracciato della Brescia-Bergamo-Milano, fondamentale per decongestionare il traffico in Lombardia è bloccato dal "niet" apparentemente insuperabile di un Comune di 600 persone? E il blocco del Codice Ambientale, che sta creando immensi problemi alle imprese che non sanno come smaltire i materiali di risulta? E l'Iva sulle ristrutturazioni, che da noi è al 10 per cento e all'estero al 4? Insomma, le contraddizioni sono tante e speriamo che nella prossima Finanziaria si tenga conto delle indicazioni che l'Ance ha fatto per-

venire in occasione del Dpef, che non sono richieste lobbistiche per le nostre imprese, ma per lo sviluppo del Paese.

Al di là dei temi generali che riguardano il settore, quale sarà nello specifico il ruolo dei Giovani costruttori nei prossimi anni?

Stiamo lavorando al programma triennale che vorremmo impostare sul tema della "formazione all'imprenditorialità" e sullo sviluppo dell'associazionismo per coinvolgere anche le imprese e i giovani imprenditori che non frequentano l'associazione, che deve essere vissuta come una lobby positiva a vantaggio dello sviluppo generale. Le cito solo un caso: in Lombardia abbiamo varato un programma di collaborazione con le Sovrintendenze che ha dato ottimi risultati ed è stato "esportato" in Piemonte, Veneto e in altre Regioni. Penso che la collaborazione preventiva tra enti, istituzioni e associazioni d'impresa possa fare molto per ridurre i pesi burocratici che gravano sulle imprese e i cittadini.

Un'ultima domanda, se mi permette: lei è la prima donna presidente dei Giovani Costruttori. C'è secondo lei uno "specifico femminile" da far valere nella politica associativa?

Vengo da una famiglia bergamasca tradizionale e maschilista e mi sono dovuta imporre per conquistare il mio ruolo in azienda. Negli Anni 80 le donne che hanno fatto carriera spesso hanno dovuto sacrificare la propria femminilità. Adesso c'è un po' l'eccesso opposto: avere qualche donna in consiglio d'amministrazione è di moda e magari si ascoltano le donne solo perché sono donne. Io credo che possano dare un contributo importante alle associazioni e più in generale al Paese, perché sanno fare squadra, sanno ascoltare e sono più diplomatiche degli uomini. In azienda abbiamo un ufficio progettazione e marketing quasi tutto di donne. Sì, penso che le associazioni che hanno una forte presenza femminile abbiano una marcia in più. Ma non sono assolutamente una fautrice delle quote rosa: Chi è intrapendente con idee e voglia di fare, uomo o donna che sia, deve avere l'opportunità di emergere e di dimostrare le proprie capacità.

Grandi opere, mancano 115 miliardi

Referendum sul Ponte sullo Stretto?

"Un documento che piange da solo" lo ha definito il ministro del Tesoro Padoa Schioppa. E in effetti, l'aggiornamento del fabbisogno finanziario per le grandi opere strategiche della Legge Obiettivo, pubblicato il 5 agosto scorso, non lascia presagire nulla di buono. Su 173 miliardi di Euro necessari per realizzare le 19 opere strategiche della Legge Obiettivo, ci sono disponibilità per soli 58 miliardi: mancano dunque 115 miliardi. E per il 2007 la Finanziaria dovrebbe prevedere 14 miliardi per le infrastrutture di cui 8 già impegnate per le Ferrovie e 4-5 per l'Anas. Paradossalmente, l'unica opera quasi interamente finanziata (4,6 miliardi su 4,9) è proprio quella che il Governo ha deciso di accantonare, il Ponte sullo Stretto, su cui infuria la polemica. Lon. calabrese Misiti (ex Pci, oggi Italia dei Valori) favorevole al Ponte come molti politici calabresi e siciliani ha proposto di tenere un referendum popolare sull'opera nelle due Regioni. All'opposto, il Tesoro penserebbe invece di "soffiare" sotto forma di dividendo straordinario alla Fintecna, che controlla la Stretto di Messina spa il "tesoretto" di 1,4 miliardi (frutto delle ultime privatizzazioni Iri) accantonato per finanziare il 40 per cento dell'opera. Il ministro delle Infrastrutture Di Pietro sembra invece orientato a far comunque completare il progetto esecutivo del Ponte e poi discutere con il consorzio guidato da Impregilo che si è aggiudicato l'appalto la rescissione del contratto. Intanto l'ad della Stretto di Messina Ciucci, vicino a Prodi, è diventato presidente dell'Anas e si dice che la struttura della Stretto di Messina con i suoi 80 progettisti potrebbe confluire tutta nella stessa Anas, alla quale la Regione Lombardia spera di poter rubare le competenze sulle autostrade per creare un Polo autostradale padano. Fioriscono intanto fondi pubblici e privati che si propongono di finanziare le infrastrutture in suppienza allo Stato: ne hanno creati la Cassa depositi e prestiti con il Sanpaolo, il Fondo Clessidra, banche internazionali come Goldman Sachs e società nazionali come Sorgente, che ha arruolato Gianfanco Imperatori, grande esperto di project financing quando era al Mediocredito centrale.